

La simbologia dei *volatilia* in Plutarco

da

Gabriella Guarino

Università degli Studi di Salerno

gabriella.guarino@email.it

Abstract

The animal's multifunctionality in Plutarch is irrefutable: the animal can be object of pseudo-scientific and ethological studies; it can be a symbol, a metaphor, the similitude's object, an *instrumentum* used to refute the ideas and to persuade the reader, a filo-animalistic object. Interesting is the zoological repertoire's re-use. In other words, the zoological repertoire is reused with a different meaning from its origin and is forced to take those characteristics fixed by the author. In this article I focus on the description of some birds that have their name (in the greek language) starting with the letter alpha, such as the eagle, the cormorant and the nightingale.

Key-Words: Plutarch, *Moralia*, Symbolism, Ethology, Virtues, Birds, *De solertia animalium*.

L'*imaginaire* zoologico in Plutarco è vastissimo e denso di spunti. Ricollegandosi ad una tradizione fortemente radicata nella cultura greca, che promuove il mondo animale quale specchio dei comportamenti¹, delle attitudini, dei

caratteri degli esseri umani, il Cherone non esita a servirsi del paragone etologico tra uomo ed animale, per giustificare, valorizzare, condannare una tipologia di comportamento. Come per i suoi predecessori, la riflessione plutarchea sugli animali non proviene quasi certamente o quasi mai da una

¹ cfr. Sulla similitudine legata agli animali cfr. B. SNELL, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, Torino, 1963, pp. 269–312. Inoltre per lo studio della similitudine zoologica nei poemi omerici, cfr. C. FRANCO, “Questioni di genere e metafore animali nella letteratura greca”, *Annali online dell'Università di Ferrara Lettere*, 3 (2008) 73–94, in cui la Franco si è occupata di metafore animali in Omero ed ha rilevato come la comparazione omerica con l'etologia animale attivi un duplice movimento, un'implicita costruzione degli animali quali modelli etici ed un rispecchiamento dell'uomo nell'ethos animale così costruito. Si pensi all'associazione del cervo al motivo del fuga che determina l'identificazione dell'animale con uno specifico comportamento etico, la codardia, da cui si creano le modellizzazioni alla base di alcune espressioni comuni riferite al genere umano, per es. “cuore di cervo”.

conoscenza diretta, ma da un retroterra di credenze, da un insieme di rappresentazioni, che ha saputo osservare e catturare i movimenti degli animali cristallizzandoli in un sistema semantico². La polifunzionalità dell'animale nell'uso plutarcheo è dato inconfutabile: l'animale in Plutarco può essere al centro di studi di matrice pseudo-scientifica ed etologica; può essere un simbolo, una metafora, l'oggetto di una similitudine, un *instrumentum* di cui l'autore si serve per confutare le proprie idee e per attuare la *persuasio* sul suo pubblico, l'oggetto di riflessioni in chiave zopsicologica e filo-animalistica³. Nelle rappresentazioni pseudo - scientifiche, l'autore rimarca volontariamente alcune qualità degli animali, esplicitando sovente paragoni con gli essere umani: in *soll. anim.* 966 D Plutarco afferma che l'icneumone non ha nulla da invidiare ad un oplita che si armi in battaglia, per la quantità di fango di cui si riveste e che fa apprendere attorno al proprio corpo, come una tunica militare, quando ha intenzione di attaccare il coccodrillo. Talora Plutarco volutamente mette in rilievo quanto l'abilità dell'animale si riveli utile per l'uomo stesso. La descrizione scientifica del comportamento della volpe è esemplificativa in tal senso: in *pr. frig.* 949 D e in *soll. anim.* 968 F si

racconta che i Traci, quando si accingono ad attraversare un fiume ghiacciato, usano la volpe per attestare la solidità del ghiaccio. Essa avanza lentamente e, con l'orecchio accostato alla superficie ghiacciata, se si accorge dal rumore che il flusso sotterraneo della corrente è vicino, capendo che la parte solida non è dotata di grande spessore, si ferma e cerca di tornare indietro. Se però è tranquillizzata dall'assenza di rumore, attraversa il fiume. Nell'uso plutarcheo non è insolito che l'animale possa racchiudere nello stesso passo le diverse funzioni; nel *De sollertia animalium* infatti curiosità pseudo-scientifiche si uniscono a spunti etologici, a spunti filo-animalistici, al metaforismo zoologico: l'elefante, oltre ad essere oggetto di osservazioni scientifiche per le sue indiscutibili capacità mnemoniche, è simbolo di σύνεσις, di φιλάνθρωπία, di εὐσέβεια e di ἀνδρεία. La zoologia di Plutarco rappresenta, inoltre, un ricco repertorio da cui attingere riflessioni sull'etologia e sui comportamenti degli animali nei rapporti reciproci e con l'ambiente naturale. L'analogia con l'etologia animale può avere come scopo ed effetto quello di palesare all'ascoltatore la realtà psicologica ed etologica dei personaggi in azione sotto forma di un'immagine naturale concreta. Da

² Cfr. P. PINOTTI, "Gli animali in Platone: metafore e tassonomie", in S. CASTIGLIONE - G. LANATA (a cura di), *Filosofi e animali nel mondo antico*, Pisa, ETS, 1994, pp. 101-122.

³ Per lo studio degli animali nella cultura classica secondo una prospettiva antropologica cfr. G. GUARINO, *L'animale e l'ibrido nella cultura e letteratura. Prospettive teoriche dai Greci a Dante*, Casa editrice Aracne, 2013, cap. I.

Omero a Plutarco, attraverso Esiodo, Esopo, Platone ed Aristotele, il metaforismo zoologico si delinea come un modello esemplificativo ed un modello fondativo, adatto ad essere utilizzato per giustificare o condannare una tipologia di comportamento. Le descrizioni zoologiche plutarchee mirano ad attestare sovente la presenza di σύνεσις, di ἐγκράτεια, di φιλοσοργία⁴ nel mondo animale: talora, per attuare la *persuasio*, l'autore ricorre all'espedito retorico della *oppositio*, contrapponendo animali "virtuosi" ad animali "non virtuosi": in *soll. anim.* 962 E il confronto tra animali si esplica mediante un sistema semantico oppositivo; l'autore, per mettere in rilievo l'ἀρετή delle colombe

e delle cicogne, le paragona alle pernici e agli ippopotami, insistendo sulla loro incapacità di praticare la φιλοσοργία. L'ippopotamo e la pernice sono metafore dell'empietà, per i loro comportamenti irrispettosi sia verso la prole sia verso i loro procreatori. Il fine dell'autore, che insiste sulla crudeltà di taluni animali e la bontà di altri, è *commovere*⁵ il suo pubblico che, sconvolto ed inorridito dalle nefandezze delle pernici e degli ippopotami, è indotto a provare simpatia per le colombe e le cicogne. Talora l'autore, per rendere più convincente il suo discorso, conferisce agli animali una indiscutibile superiorità etica rispetto all'uomo, attraverso l'attribuzione di virtù mai riconosciute agli

⁴ Per lo studio della φιλοσοργία negli animali descritti da Plutarco cfr. G. GUARINO, "La φιλοσοργία negli animali: l'exemplum plutarcheo dell'ἄρκτος", *Euphrosyne*, 42 (2014) 49-66.

⁵ Per le strategie retoriche plutarchee cfr. M. LA MATINA, "Strategia discorsiva e matrici di mondi nel "De audiendo" di Plutarco: su alcuni aspetti dell'interpretazione teorica di un testo letterario antico", in G. D'IPPOLITO - I. GALLO (a cura di), *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco*, Atti del III Convegno plutarcheo, Palermo, 3-5 maggio, 1989, pp. 381-408. Cfr. inoltre D. LARMOUR, "Metaphor and metonymy in the rhetoric of Plutarch's *Parallel Lives*" in L. VAN DER STOCKT (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch*, Acta of the IV International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996, Editions Peeters, Société Des Études Classiques, Louvain, 2000, pp. 267-281. Cfr. inoltre G. MATINO, "Strutture retoriche e colloquiali nelle *Quaestiones convivales*", in G. D'IPPOLITO - I. GALLO (a cura di), *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco*, Atti del III Convegno plutarcheo (Palermo, 3-5 maggio 1989), pp. 295-314. A. M. MILAZZO, "Forme e funzioni retoriche dell'opuscolo *Aqua an ignis utilior* attribuito a Plutarco", in G. D'IPPOLITO - I. GALLO, *Strutture Formali dei "Moralia" di Plutarco*, Atti del III Convegno plutarcheo (Palermo, 3-5 maggio 1989), pp. 419 - 434. L. VAN DER STOCKT, (ed.), *Rhetorical Theory and in Plutarch*, Acta of the IV International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996, Editions Peeters, Societe Des Etudes Classiques, Louvain, 2000. Cfr. anche J. A. FERNANDEZ DELGADO, "On the Problematic Classification of Some Rhetorical Elements in Plutarch", in A. G. NIKOLAIDIS (ed.), *The Unity of Plutarch's Work: "Moralia" Themes in the "Lives", Features of the "Lives" in the "Moralia"*, Walter de Gruyter, Berlin, 2008, pp. 23-32.

animali, come la σωφροσύνη. Nel *Bruta animalia ratione uti* a parlare è un animale, Grillo, ex uomo, che affronta la discussione con la mente umana calata in un corpo animale e dopo aver sperimentato vita umana ed animale; il suo obiettivo è far cambiare opinione ad Odisseo, convincendolo della superiorità degli animali sugli uomini. Non stupisce che nella *persuasio* di Grillo vi siano riferimenti a virtù tipicamente umane come la σωφροσύνη, attribuite occasionalmente e strumentalmente alle bestie: l'animale, per essere considerato superiore all'uomo, non può essere difettoso di virtù normalmente attribuite all'uomo. L'animale in Plutarco può essere un simbolo religioso e sacro, un *instrumentum*, attraverso il quale l'autore mette in rilievo sia qualità positive (fedeltà, devozione, affetto riconoscen- te) sia qualità negative.

Tra i volatili spicca l'ἄετός, in Plutarco spesso legato alla religione⁷, là dove esso è strumento di manifestazione della volontà divina (*Thes.* 36, 2-3; *Dio* 24, 6; *mul. virt.* 252 E-F; *par. min.* 314 C; *Alex. fort. virt.* 340 C; *def. orac.* 409 F; *soll. anim.* 975 B). L'aquila, in qualità di messaggera degli dèi, interviene in riti sacrificali per impedire empietà ed inutili stragi; essa è strumento usato da Zeus⁸ contro la δεισδιαιμονία⁹. La similitudine zoologica è frequentemente attestata nel *corpus* e quando ne è protagonista l'ἄετός, è paragonato al genere umano per alcune sue peculiari qualità. Cinque sono le similitudini zoologiche che riguardano l'aquila¹⁰. In quanto latore di simbologia negativa, l'ἄετός è animale usato come metafora di crudeltà e spietatezza (*Rom.* 9, 6: ἄετός δὲ καὶ γλαῦκες καὶ κέρακες ζῶντα κόπτουσι

⁶ Αετός è lemma generico, poiché varie specie di aquila erano conosciute dagli antichi. In Plutarco tuttavia è attestata solo la forma ἄετός. Per un approfondimento sulle varie tipologie, per l'elenco degli epiteti e degli aggettivi attribuiti all'ἄετός dagli scrittori classici, per le storie, i miti, le leggende, i proverbi, le favole e le rappresentazioni sul rapace, cfr. THOMPSON, *Greek birds*, s.v.

⁷ Per uno studio completo sulla simbologia dell'aquila legata ai presagi da Archiloco ai tragici cfr. F. RODRÍGUEZ ADRADOS, "El tema del águila, de la épica acadia a Esquilo", *Emerita*, 32 (1964) 267-282. Inoltre per la figura dell'aquila in Omero e nella poesia lirica cfr. G. NAGY, "Aglaiā in Homer [and beyond] for Charlie from Greg", *NECJ*, 29 (2002) 10-15. Cfr. inoltre S. GOLDHILL, *The poet's voice: essays in poetics and Greek literature*, Cambridge, Univ. Pr., 1991 e J. MAZAS, M. CURTI, "Leoni, aquile e cani, Odisseo e i suoi doppi nel mondo animale", *MD*, 50 (2003) 9-54.

⁸ Per l'associazione aquila-Zeus cfr. G. E. MYLONAS, "The eagle of Zeus", *CJ*, 41 (1945-1946) 203-207. Inoltre cfr. THOMPSON, *Greek birds*, s.v.: l'autore nel paragrafo dedicato agli epiteti dell'aquila, riporta un elenco di passi in cui il rapace è associato a Zeus.

⁹ L'ἄετός è uccello legato alla fondazione di città (*par. min.* 307 A).

¹⁰ Cinque sono le similitudini zoologiche che riguardano l'aquila: *apophth. lac.* 223 E-F; *Curios.* 520 F; *Quaest. conv.* 680 E; *Amat.* 750 F; *Praec. ger. reip.* 806 F.

τὰ ὁμόφυλα καὶ φονεύουσι) per il fatto che si ciba dei propri simili¹¹; tuttavia la simbologia dell'aquila è legata quasi sempre ad eventi beneauguranti e propizi¹². Nel *soll. anim.* è simbolo della fedeltà (in *soll. anim.* 970 C l' autore elogia la fedeltà dell' uccello attraverso la storia commovente di un' aquila che, avendo perso il suo padrone, decide di uccidersi sul rogo allestito per il suo rito funebre). Nella funzione antonomastica Ἀετός è usato come soprannome di re e tiranni per indicarne la potenza¹³: Pirro era detto Ἀετός secondo due testimonianze plutarchee (*Pyrrh.* 10.1; *Pyrrh.* 31.7). In *Arist.* 6.2 Plutarco dà la spiegazione di quest' uso. Chiamare un re "Aquila" significa attribuirgli qualità quali la forza e la potenza, piuttosto che virtù e fama.

L'αἰγίθαλλος¹⁴ e l'ἀκανθολίς¹⁵ rappresentano, in Plutarco, l'emblema della spontaneità del mondo animale. Essi sono descritti da Plutarco in *inv. et od.* 537B, là dove si affronta il tema dell'odio e dell'invidia nel mondo animale. Gli animali si odiano, combatto-

no e si uccidono (μισοῦσι δ' ἄλληλα καὶ ἀπεχθάνονται καὶ πολεμοῦσιν ὥσπερ ἀσπείστους τινὰς πολέμους ἀετοὶ καὶ δράκοντες, κορῶναι καὶ γλαῦκες, αἰγιθαλλοὶ καὶ ἀκανθολίδες, ὥστε τούτων γέ φασι μηδὲ τὸ αἷμα κίρνασθαι σφαττομένων, ἀλλὰ κἂν μίξης, ἰδίᾳ πάλιν ἀπορρεῖν διακρινόμενον); essi tuttavia sono scevri dal provare il sentimento dell'invidia, attribuibile esclusivamente al genere umano. Sono citati tra gli animali l'aquila ed il serpente, le cornacchie e le civette, le cincallegre e i cardellini, specie considerate in eterna rivalità tra di loro, tanto da essere definiti "ἄσπειστοι πόλεμοι". L'ἄλέκτωρ è simbolo della viltà. Plutarco cita un trimetro giambico attribuito a Frinico¹⁶ in cui il gallo, descritto con le ali abbassate, sconfitto ed abbattuto, indica chi se l'ha a male per qualcosa¹⁷. Tale similitudine è inserita dal Cheronese in un contesto anedddotico, in cui racconta il rapporto tra Alcibiade e Socrate. Alcibiade si avvide del valore di Socrate, familiarizzando col filosofo e udendo i suoi discorsi, che non erano di un amante che cercava vani piaceri, ma di uno

¹¹ Lo stesso racconto è riportato anche in *aet. rom.* 286 B. In *Rom.* si racconta di Eracle che prima di compiere un' impresa vide un avvoltoio, segno premonitore benefico. Tale animale, a differenza dell'aquila, non si ciba di propri simili.

¹² Per uno studio completo sulla simbologia dell'aquila e la relativa schedatura in Plutarco, cfr. G. GUARINO, *L'aquila in Plutarco*, in corso di pubblicazione in *Zetesis*.

¹³ Non sempre tale usanza era interpretata positivamente. A tiranni e re spesso vengono attribuiti nomi di quegli animali che possano rappresentare le loro caratteristiche.

¹⁴ L'etimologia di αἰγίθαλλος è incerta; sappiamo solo che il termine è attestato anche nella forma αἰγιθαλ(λ)ός Cfr. THOMPSON, *Greek birds*, s.v.

¹⁵ È il diminutivo di ἀκανθίς, forma non attestata in Plutarco. Cfr. THOMPSON, *Greek birds*, s.v.

¹⁶ Frinico, fr. 17 NAUCK.

¹⁷ Tale interpretazione è proposta da Eliano, *N. H.* XIII, 17.

che rivelava i mali dell'anima. Accortosi della sensibilità del filosofo, gli si affidò completamente e "gli si accucciò dinanzi, come un gallo vinto, con le ali basse". In tale contesto, la similitudine indica la sottomissione di Alcibiade a Socrate, determinata dalla profonda ammirazione per le virtù riconosciute al filosofo. In *Pel.* 29.1 la stessa similitudine è utilizzata per indicare la sottomissione di Alessandro ad Epaminonda, noto per fama, nome e capacità militare (οὗτος μέντοι τὴν δόξαν αὐτὴν καὶ τοῦνομα καὶ τὸ πρόσχημα τῆς Ἐπαμεινώνδου στρατηγίας καταπλαγείς ἔπτηξ' ἀλέκτωρ δοῦλος ὥς κλίνας πτερὸν (Phryn., fr. 17 N²⁹) καὶ τοὺς ἀπολογησομένους ταχὺ πρὸς αὐτὸν ἔπεμπε). In *Amat.* 762 E la similitudine del gallo che si accuccia ed abbassa le ali è inserita in un contesto filosofico. Si discute di come l'amore riempia di timore e di paura l'innamorato quando si trova dinanzi l'oggetto del suo desiderio. Il timore fa tremare l'amante proprio come trepida ed abbassa le ali il gallo impaurito. Nel passo *def. orac.* 417 F Plutarco discute delle sofferenze e degli accidenti raccontati nei miti e negli inni, non attribuiti mai agli dèi, bensì a demoni ricordati per la loro forza ed il valore. Il verso in cui è citato il gallo è attribuito all'*Admeto* di Sofocle, una tragedia andata completamente perduta. L'immagine del gallo, che conduce la divinità presso la macina, esplicita un *adynaton*, una situazione irrealizzabile. Gli dèi infatti non sono mai protagonisti di rapimenti, di peregrinazioni, di nascondi-

menti, di detenzioni: ciò sta ad indicare metaforicamente l'erroneità di talune convinzioni religiose. In *tu. san. praec.* 129 A si discute sulla possibilità di affidarsi all'interpretazione dei comportamenti degli animali per anticipare fenomeni atmosferici o eventi terrestri. Se un'associazione infatti può esservi tra il modo di chiocciare di una gallina, il modo di gracchiare di una cornacchia o il ruzzare delle scrofe nel brago e la previsione di fenomeni naturali (Ἀτοπον γάρ ἐστι κοράκων μὲν λαρυγγισμοῖς καὶ κλωσμοῖς ἀλεκτορίδων καὶ "συσὶν ἐπὶ φορυτῷ μαργαίνουσας," ὡς ἔφη Δημόκριτος, ἐπιμελῶς προσέχειν, σημεῖα ποιουμένους πνευμάτων καὶ ὄμβρων), allo stesso modo i moti, i sussulti ed i sintomi che il nostro corpo manifesta, potrebbero essere interpretati come un segnale di una tempesta futura che si scatenerà nel nostro corpo (τὰ δὲ τοῦ σώματος κινήματα καὶ σάλους καὶ προπαθείας μὴ προλαμβάνειν μηδὲ προφυλάττειν, μηδ' ἔχειν σημεῖα χειμῶνος ἐν ἑαυτῷ γενησομένου καὶ μέλλοντος). In *am. prol.* 494 E la gallina è annoverata tra gli animali più inclini alla filοστοργία, essa infatti protegge la prole aprendo le ali affinché i pulcini si riparino sotto di esse (τοῖς μὲν ἐνδῦναι χαλῶσαι τὰς πτέρυγας), accoglie i suoi piccoli sul dorso e il suo chiocciare è denso di gioia e tenerezza (τὰ δ' ἐπιβαίνοντα τῶν νώτων καὶ προστρέχοντα πανταχόθεν ἀναδεχόμεναι μετὰ τοῦ γεγηθός τι καὶ προσφιλὲς ἐπιφθέγγεσθαι), combatte per difendere la sua prole contro animali feroci, contro cani e serpen-

ti, di fronte ai quali solitamente scappa, in preda alla paura (κύνας δὲ καὶ δράκοντας, ἂν περὶ αὐτῶν φοβηθῶσι, φεύγουσιν, ἂν δὲ περὶ τῶν τέκνων, ἀμύνονται καὶ διαμάχονται παρὰ δύναμιν). In *am. prol.* 494F la φιλοστοργία dell' ἄλεκτορίς è esaltata in quanto prova della superiorità degli animali rispetto agli uomini, i quali non sanno amare disinteressatamente (εἴτα ταῦτ' οἰόμεθα τὰ πάθη τούτοις ἐνεργάσθαι τὴν φύσιν ἄλεκτορίδων ἐπιγονῆς καὶ κυνῶν καὶ ἄρκτων προνοοῦσαν, ἀλλ' οὐχ ἡμᾶς δυσωποῦσαν καὶ τιτρώσκουσαν ἐπιλογιζομένους ὅτι ταῦτα παραδείγματα τοῖς ἐπομένοις τοῖς δ' ἀναλγήτοις ὀνειδίη περίεστι τῆς ἀπαθείας, δι' ὧν κατηγοροῦσι τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως μόνης μὴ προῖκα τὸ στέργειν ἐχούσης μὴδ' ἐπισταμένης φιλεῖν ἄνευ χρείας). In *quaest. conv.* 637 A si discute se sia nato prima l'uovo o la gallina. Sebbene all'uovo sia riconosciuta estrema importanza in qualità di principio creatore, tuttavia non si dice che la gallina sia dell'uovo, così come non si dice che l'uomo sia del seme, al contrario si dice che l'uovo sia della gallina e il seme sia dell'uomo (ὅθεν οὐθεὶς λέγει τοῦ σπέρματος εἶναι τὸν ἄνθρωπον οὐδὲ τοῦ ὄψου τὴν ἄλεκτορίδα, τῆς δ' ἄλεκτορίδος τὸ ὄψον εἶναι καὶ τὸ σπέρμα τοῦ ἀνθρώπου λέγομεν). In *quaest. conv.* 674 B si discute dell' arte dell' imitazione. Ci si chiede perché alcuni suoni, rumori, visioni infastiscano l'uomo e

perché tale fastidio svanisca se ascoltiamo l' imitazione dello stesso suono o la riproduzione di una determinata visione. Il verso della gallina come quello della cornacchia infastidisce l'uomo, ma se ascoltiamo l' imitazione della gallina o della cornacchia, essa suscita divertimento ed ilarità (ἄλεκτορίς γὰρ βοῶσα συνεχῶς καὶ κορώνη λυπηρὸν ἄκουσμα καὶ ἀηδὲς ἐστίν, ὁ δὲ μιμούμενος ἄλεκτορίδα βοῶσαν καὶ κορώνην εὐφραίνει). In *quaest. conv.* 700 D si narra di fatti inspiegabili e straordinari riguardanti il mondo animale: la gallina, fatto l'uovo, razzolando raccoglie intorno ad esso molta paglia; la foca, appena catturata, beve il gaglio; il cervo nasconde sotto la terra il corno; l' eringio fa immobilizzare il gregge¹⁸. In *quaest. conv.* 727 D si discute sul perché la rondine vada allontanata dalle abitazioni. La motivazione potrebbe risiedere nel fatto che essa gracchia e cigola: anche le cicale, le galline, le pernici sono animali rumorosi, ma ad essi non è riservato lo stesso trattamento (καὶ γὰρ ὃ μόνον τινὲς τῶν παλαιῶν ὥντο λύειν τὸ σύμβολον, ὡς πρὸς τοὺς διαβόλους καὶ ψιθύρους τῶν συνήθων ἡνιγμένον, οὐδ' αὐτὸς ὁ Λεύκιος ἐδοκίμαζεν· ψιθυρισμοῦ μὲν γὰρ ἦκιστα χελιδόνι μέτεστι, λαλιᾷ καὶ πολυφωνίᾳ οὐ μᾶλλον ἢ κίτταις καὶ πέρδιξι καὶ ἄλεκτορίσιν). La rondine, a differenza degli altri animali, alloggia nelle case degli uomini finché le conviene, finché i

¹⁸ Cfr. Teofrasto, *de caus. plant.* IV 12, 13.

suoi rondinini ne hanno bisogno: essa è ingrata verso l'uomo e non lo ripaga in alcun modo dell'ospitalità ricevuta, abbandonando la casa al momento opportuno. In *quaest. conv.* 730 A si discute del Pitagorismo e della condanna del cibarsi di carne (σαρκοφαγία). Tuttavia in questo passo sono illustrati i danni derivanti dall'astensione dalla carne: se tutti se astenessero dal mangiare galline e conigli (εἰ μόνον ἀλεκτορίδων ἀπείχοντο πάντες ἢ δασυπόδων), in poco tempo le città sarebbero invivibili per gli uomini, per l'eccessivo numero di animali in essa presente (οὐκ ἂν ἦν χρόνου βραχέος ὑπὸ πλήθους οὔτε πόλιν οἰκεῖν), né si potrebbe più godere dei frutti (οὔτε καρπῶν ὄνασθαι). L'ἀλκυόν¹⁹ nelle similitudini è alquanto ricorrente. In *fort. Rom.* 321D la vita degli alcioni è paragonata alle origini di Roma: il mare dona tranquillità d'inverno agli alcioni affinché essi possano curarsi del proprio nido, come la Fortuna ha donato tranquillità e benessere alla città di Roma, nei primi tempi della sua esistenza, affinché potesse gettare le solide basi dell'Impero. In *am. prol.* 494 A - B si descrive l'astuzia dell'alcione: esso costruisce il proprio nido in modo così preciso che nessun animale più piccolo o più grande (in re-

lazione alla sua grandezza) possa accedervi. (ὃ δ' ἐστὶ θαυμασιώτερον, οὕτω τὸ στόμα τῆς νεοττιᾶς συμμέτρως πεπλάσθαι πρὸς τὸ μέγεθος καὶ τὸ μέτρον τῆς ἀλκυόνος, ὥστε μήτε μείζον ἄλλο μήτε μικρότερον ἐνδύεσθαι ζῶον). In *soll. anim.* 982 F l'elogio dell'alcione si articola nell'esaltazione del suo amore per la musica, della sua capacità di dimostrare amore verso il compagno, verso la prole e delle sua abilità tecnica nell'arte della costruzione. In *soll. anim.* 983A, l'alcione è definita la creatura più cara agli dèi ed agli uomini. Quando l'alcione depone le uova, nel periodo del solstizio invernale, Poseidone fa sì che l'intera distesa marina sia senza onde e calma. Grazie all'alcione femmina, gli uomini navigano senza paura per sette giorni e sette notti nel cuore dell'inverno e in quel periodo il viaggio per mare è più sicuro di quello per terra²⁰. Infine, in *soll. anim.* 983B²¹ è descritta la fedeltà della femmina dell'alcione al proprio compagno: tale sentimento è così profondo che essa non si accoppia con nessun altro maschio e quando il compagno invecchia essa lo carica sulle sue spalle e lo porta ovunque, prendendosene cura fino alla morte. In *soll.*

¹⁹ Per uno studio sull'alcione, cfr. THOMPSON, *Glossary of greek birds*, Oxford Univ. Press., 1897, s.v.; cfr. Plinio, *N. H.* X 89 ss; Eliano, *N.A.* VII, 17; Teocrito, VII, 57.

²⁰ Plutarco si riferisce ai cosiddetti "giorni dell'alcione", che includerebbero la settimana precedente e quella successiva al solstizio invernale. Durante questo periodo il mare è calmo e navigabile. Cfr. Aristotele, *N.A.*, 542 b 4 sgg.; Plinio, *N.H.*, I, 36.

²¹ La leggenda che Plutarco narra fu raccolta anche da Antigono di Caristo (*Hist. Mir.* 23, p. 8 KELLER) che cita il famoso frammento di Alcmane (Alcm., 26 PAGE, 26 PMG).

anim. 983 B–E si parla della cura per la prole e dell’istinto di conservazione. Si introduce la narrazione descrivendo le tecniche con cui l’alcione costruisce il suo nido e si rilevano le differenti tecniche di costruzione del nido tra ape, alcione e rondine²². L’alcione non impasta il fango, né appoggia il nido a tetti e mura come fanno le rondini, né esercita pressione con tutto il corpo quando entra nel nido, come fanno le api. L’alcione, solo con il becco, costruisce il proprio nido a guisa di nave, in modo che esso sia saldo ed inaffondabile. Raccolte le lische delle aguglie²³, le intreccia, le curva e le annoda in modo da creare una struttura arrotondata, dalla forma allungata, simile alla rete di un pescatore. Quando il nido è finito, lo porta vicino al mare e grazie ai colpi delle onde può verificare quali parti non siano ben saldate perché rallentate dagli urti, riuscendo così a rinforzarle. Nel nido dell’alcione nulla può penetrare, nemmeno uno spruzzo di acqua marina²⁴. L’ἀηδών è simbolo della φιλοστοργία. In *Apophth. Lac.* 212 F l’ἀηδών è protagonista di un aneddoto relativo a Callippon. Si discute del valore dell’imitazione

e si polemizza contro l’eccesso di *mimesis* riscontrabile in alcune espressioni della recitazione volgare. L’aneddoto è attribuito ad Agesilao, il quale rispose ad un imitatore di usignoli, che vantava la sua imitazione, di preferire l’originale al suono imitato (Τοῦ δὲ μιμουμένου τὴν τῆς ἀηδόνης φωνὴν ἀκοῦσαι παρακαλούμενος παρητήσατο φήσας ‘αὐτᾶς ἄκουκα πολλάκις’)²⁵. In *apophth. lac.* l’usignolo è rappresentato come animale “inutile”. Un tale, avendo trovato un usignolo, né mangiò la carne e notando la scarsità della stessa, affermò l’inutilità dell’uccello, dotato solo di voce ma privo di sostanza (Τίλας τις ἀηδόνα καὶ βραχεῖαν πάνυ σάρκα εὐρὼν εἶπε ‘φωνὰ τὴν τίς ἐσσι καὶ οὐδὲν ἄλλο’). L’ἀηδών è ricorrente nei contesti filo-animalistici e zoo-psicologici. L’usignolo, pur essendo simile alla rondine, non è né allontanato né scacciato “come straniero” dalle case degli uomini, in quanto ricambia l’ospitalità ricevuta, attraverso il suo canto melodioso. In *soll. anim.* 973 A–B si fa riferimento alla capacità di insegnare nel modo animale: non è raro vedere un usignolo insegnare l’arte del canto ai

²² Cfr. *am. prol.* 494 A–B; Aristotele, *H.A.* IX 13 (616a19 ss.); Eliano, *N.A.* IX, 17.

²³ Βελόνη, il pesce citato nel passo, è identificato con l’aguglia o con il pesce ago. Entrambi tuttavia non hanno lische, ragion per cui nel passo tale creatura marina risulta ambigua e indeterminabile. Cfr. *Del mangiar carne: trattati sugli animali*, introduzione di D. DEL CORNO, Milano, 2001, p. 289, nota 350.

²⁴ Aristotele, *H.A.* 616 a 19 sgg. sostiene che è l’apertura stretta del nido a garantire che l’acqua non entri.

²⁵ Inoltre l’aneddoto è riportato in *Lyc.* 20, 5 ove è però attribuito ad un ignoto spartano; in *Ag.* 21, 5 è attribuito ad Agesilao. Lo stesso aneddoto è in *apophth. lac.* 231 C (ed è attribuito ancora a Pleistarco, figlio di Leonida).

suoi pulcini (ὀφθῆναι γὰρ ἀηδόνα νεοσσὸν ἄδειν προδιδάσκουσιν. μαρτυρεῖ δ' αὐτῶ τὸ φαυλότερον ἄδειν ὅσαις συμβέβηκε μικραῖς ἀλούσαις ἀπο τρόφοις τῶν μητέρων γενέσθαι). Lo stesso comportamento è descritto in *Bruta anim.* 992 B, in cui si precisa che gli usignoli allevati dagli uomini non hanno le stesse “capacità canore” di quelli allevati direttamente dalla madre perché allontanati prematuramente dal loro maestro (αἱ δ' ἀηδόνες τοὺς νεοσσοὺς προδιδάσκουσιν ἄδειν· οἱ δὲ ληφθέντες ἔτι νήπιοι καὶ τραφέντες ἐν χερσὶν ἀνθρώπων χεῖρον ἄδουσιν, ὥσπερ πρὸ ὥρας ἀπὸ διδασκάλου γεγονότες). L'arte dell'insegnamento è attribuita a molti animali, considerati veri e propri maestri dagli uomini stessi, i quali non possono esimersi dal riconoscere che il ragno ha insegnato all'uomo l'arte del tessere e del rammendare, la rondine l'architettura, il cigno e l'usignolo il canto per imitazione (*soll. anim.* 974A: γελοῖοι δ' ἴσως ἐσμὲν ἐπὶ τῷ μανθάνειν τὰ ζῷα σεμνύνοντες, ὧν ὁ Δημόκριτος²⁶ ἀποφαίνει μαθητὰς ἐν τοῖς μεγίστοις γεγονότας ἡμᾶς· ἀράχνης <ἐν> ὕφαντικῇ καὶ ἀκεστικῇ, χελιδόνος ἐν οἰκοδομίᾳ, καὶ τῶν λιγυρῶν, κύκνου καὶ ἀηδόνος, ἐν ᾧδῇ κατὰ μίμησιν). In *Soll. anim.* 982 F avviene un confronto tra animali “virtuosi”: l'alcione è parago-

nato per specifiche attitudini (il canto, la cura della prole, la fedeltà all'uomo, l'abilità organizzativa) all'usignolo, alla rondine, alla colomba, all'ape. La contesa è vinta dall'alcione (ποίας γὰρ ἀηδόνας ἄξιον τῷ φιλομούσῳ τῆς ἀλκυόνος ἢ τῷ φιλοτέκνῳ χελιδόνος ἢ τῷ φιλόανδρῳ πελειάδας ἢ τῷ τεχνικῷ παραβάλλειν μελίττας;), ritenuto l'animale più virtuoso ed onorato dagli stessi dèi. Talora l'animale è usato da Plutarco come *exemplum*, utile a dare vigore alla *persuasio*: l'autore, per dimostrare che gli animali sono dotati d'intelligenza, offre al lettore del *De sollertia* una serie di esempi di virtù, procedendo per *enumeratio* e per *gradatio*: il suo fine è *move*re e talora *commovere* il lettore. Gli *exempla* talora sono usuali, talora eccezionali: quanto maggiore sarà il grado di eccezionalità dell'esempio zoologico, tanto più pregnante sarà l'effetto persuasorio sul lettore. Plutarco talora ri-usa il repertorio zoologico, estrapolandolo, adattandolo a nuovi discorsi e ricontestualizzandolo, così che esso si adatti di volta in volta alla tesi che vuole dimostrare. In altre parole, il repertorio zoologico viene ri-usato con un utilizzo altro dalla sua origine e viene forzato ad assumere quelle caratteristiche che l'autore vuole²⁷. Si

²⁶ Dem., 60 B 154 DIELS-KRANZ.

²⁷ H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna, 1969, pp. 16-17. Lo studioso rileva: “Il discorso di ri-uso è un discorso che viene tenuto in tipiche situazioni (solenni, celebrative) periodicamente o irregolarmente dallo stesso oratore o da oratori che cambiano: esso mantiene la sua “usabilità” per dominare una volta per tutte, queste situazioni tipiche

pensi all'aneddoto sulle oche narrato in *soll. anim.* 967B: le oche che sorvolano il monte Tauro, temendo di essere scoperte dalle aquile, introducono nel becco una pietra di considerevoli dimensioni, in modo da passare inosservate ed in silenzio: in tale contesto esse sono considerate positivamente dall'autore per la loro σύνεσις e δειλία. La stessa storia, con protagonisti umani, è narrata in *garr.* 510 A-B, in cui i ciarlieri vengono paragonati alle oche: essi dovrebbero zittirsi per evitare problemi e pericoli, come fanno i volatili quando sorvolano il monte Tauro, ricorrendo alla pietra nel becco per evitare di farsi sentire dalle aquile. Il repertorio zoologico serve, infine, all'autore per dimostrare una radicata convinzione: ogni creatura vivente merita, da parte dell'essere umano, rispetto e giustizia.

Interessante in questo studio sui volatili (limitato ai nomi comincianti per *alfa*) è stata la rilevazione del riuso del repertorio zoologico, adattato dal Cherone, di volta in volta, alla tesi che

vuole dimostrare. In altre parole, il repertorio zoologico sovente viene riusato con un utilizzo altro dalla sua origine e viene forzato ad assumere quelle caratteristiche che all'autore servono. Lo studio del lessico zoologico usato per descrivere i volatili ha fatto rilevare la presenza di neologismi, degli *hapax*, di tecnicismi zoologici ed è stata evidenziata la possibile incidenza del lessico zoologico aristotelico su quello plutarco.

L'analisi è stata realizzata tramite una scheda articolata in tre livelli: 1) analisi testuale 2) analisi zoologica 3) analisi lessicale. Il primo livello comprende l'analisi del contesto e l'analisi della funzione dell'animale nel passo, il secondo include la classificazione della specie e il genere dell'animale, le associazioni zoologiche, le *affordances*²⁸ per identificare comportamenti, qualità fisiche, abitudini dell'animale che ben si prestano a veicolare significati simbolici di un certo tipo. Il concetto è elaborato da Gibson e dalla scuola di psi-

(all'interno di un ordine sociale che si presume costante). Ogni società di una certa forza ed intensità conosce questi discorsi di ri-uso che sono strumenti sociali per il mantenimento cosciente della pienezza e della continuità dell'ordine sociale e spesso anche del carattere necessariamente sociale dell'umanità in generale. Il ri-uso rende necessaria la conservazione dei discorsi della memoria di un quadro di funzionari incaricati oppure nella scrittura. Questa conservazione determina una "tradizione di discorsi di ri-uso" che per la letteratura e poesia diventa la "tradizione letteraria". La tradizione insieme alla conservazione, è il fenomeno proprio della "variazione", che già si realizza nella diversa articolazione possibile dello stesso suono della parola, per mezzo di diversi oratori e che può assumere numerosi gradi di intensità (per esempio nella modernizzazione del suono della parola in una società che si è trasformata). L'intenzione di provocare un mutamento della situazione nel discorso di ri-uso è resa tipica dalla convenzione in quanto valgono come situazioni tipiche anche le situazioni che devono essere modificate per mezzo del discorso di ri-uso".

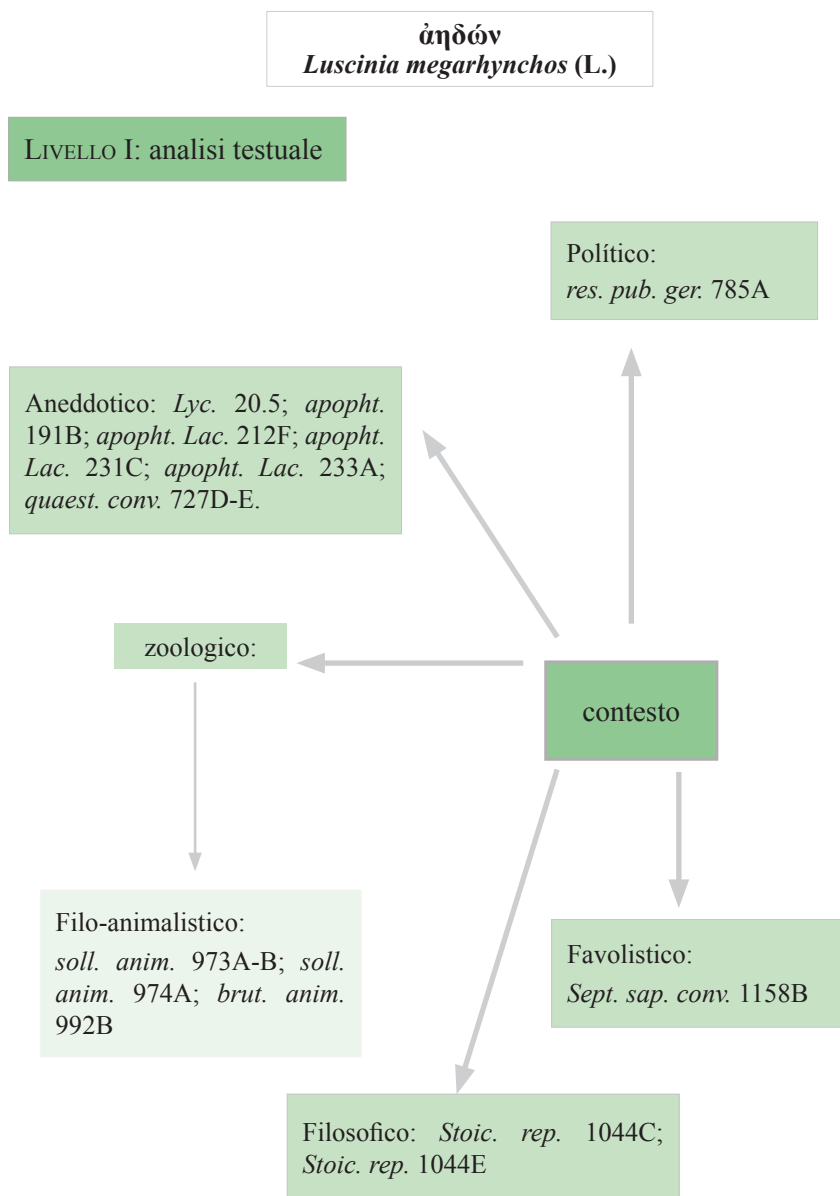
²⁸ M. BETTINI, *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*, Torino, 1998.

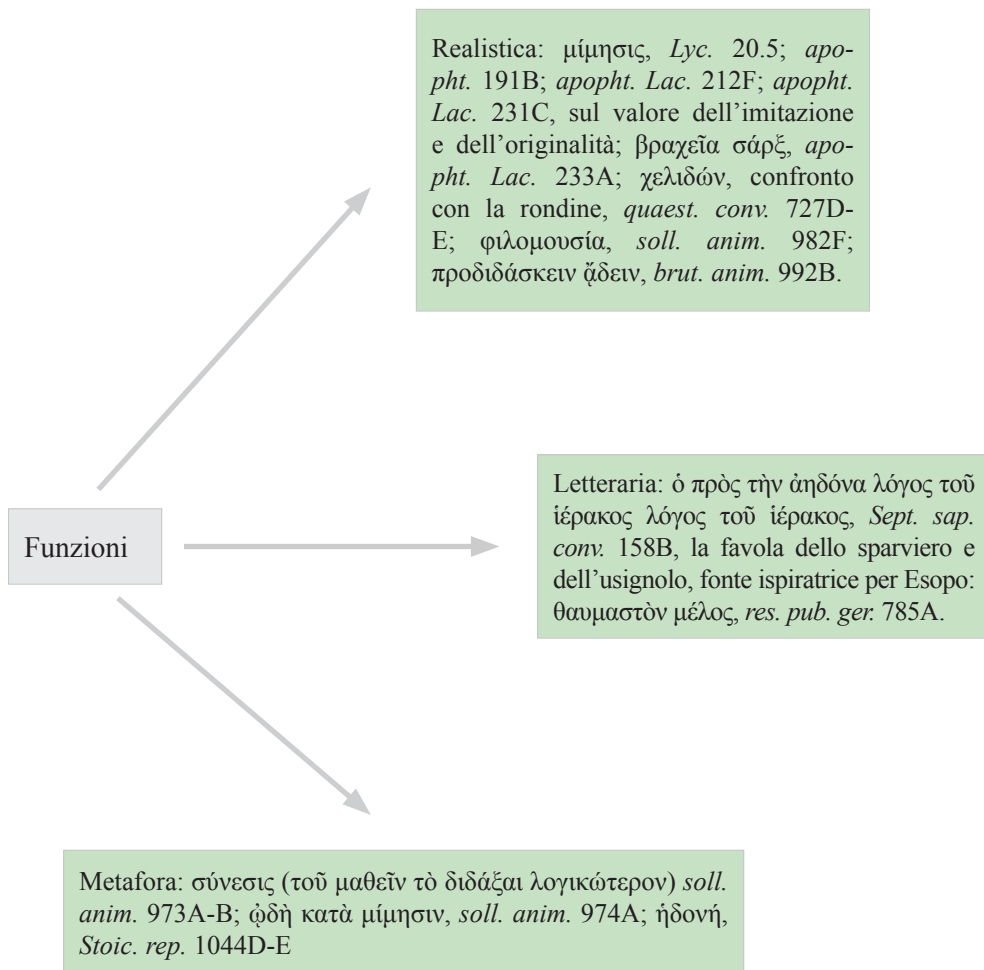
cologia ecologica. Le *affordances* sono le qualità di un oggetto di cui l'uomo si serve. Maurizio Bettini suggerisce di applicare l'idea di *affordance* alla zoologia per indicare l'animale che si presta a veicolare un significato simbolico o metaforico. Il terzo comprende l'analisi lessicale, utile a comprendere in quale modo Plutarco parli degli animali: sono stati rilevati i tecnicismi specifici (termini che indicano concetti specifici del settore zoologico) ed i tecnicismi collaterali (varianti determinate dal settore zoologico). L'analisi lessicale mira a rilevare il tasso di novità introdotto dall'autore rispetto ai modelli precedenti ed utile per cercare di stabilire quanto è il peso della tradizione orienti i punti di vista dell'autore in una direzione piuttosto che in un'altra. Oltre che nel *corpus* plutarco, si è valutata l'originalità lessicale dello scrittore in base al confronto con i modelli tenuti

presenti: come parametro di riferimento si è partiti dall'*Historia animalium* di Aristotele. Attraverso la progettazione di schede fisse si raccolgono e sintetizzano i dati acquisiti e con la progettazione di grafici si mostrano i dati relativi alla valutazione dell'incidenza del tecnicismo specifico e del tecnicismo collaterale sul lessico zoologico di Plutarco.

Per l'individuazione dei tecnicismi lessicali si ricorre ai seguenti criteri:

- 1) maggiore analiticità richiesta dalla lingua speciale rispetto a termini troppo generici.
- 2) tendenza alla mono- referenzialità (il tecnicismo non ha sinonimi e può essere sostituito solo da una definizione o una perifrasi).
- 3) Indicazioni fornite dai principali dizionari della lingua greca e dizionari etimologici.

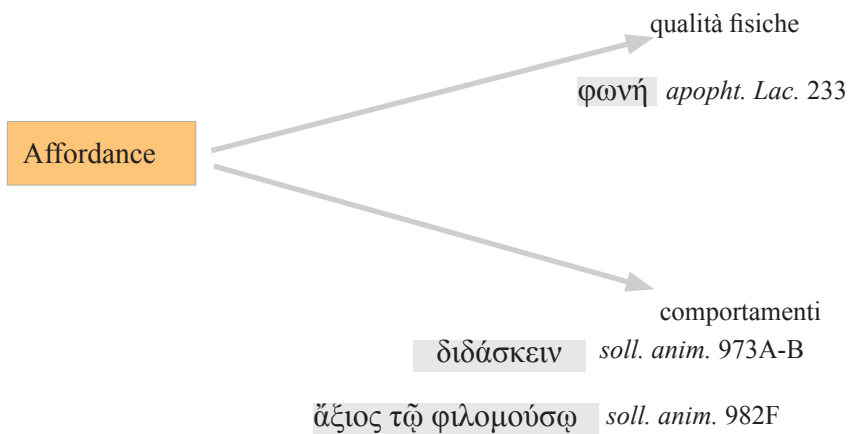




LIVELLO II: analisi zoologica

SPECIE	ANIMALE	PASSI
uccelli	ἀηδών	13

Genere: generalmente femminile; talvolta il genere non é specificato



animal vs.

χελιδών (σαρκοφάγος) *quaest conv.* 727D-E

ιέραξ (ὁ πρὸς τὴν ἀηδόνα λόγος) *sept. sap. conv.* 158B

Associazioni zoologiche

animal pro

ἀράχνη (ὕφαντική καὶ ἀκεστική)

χελιδών (οἰκοδομία)

κύκνος (ᾠδὴ κατὰ μίμησιν)

soll. anim. 974A

ἄλκυν (φιλομουσία)

χελιδών (φιλοτεκνία)

πελειάς (φιλανδρία)

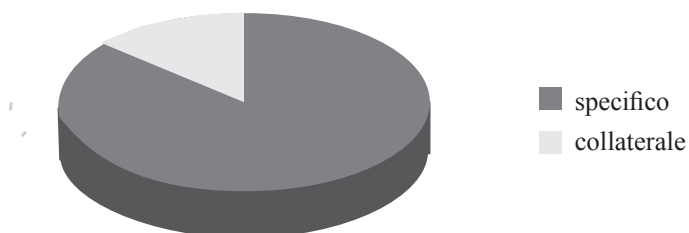
μέλιττα (τεχνικόν)

soll. anim. 982F

LIVELLO III: analisi lessicale

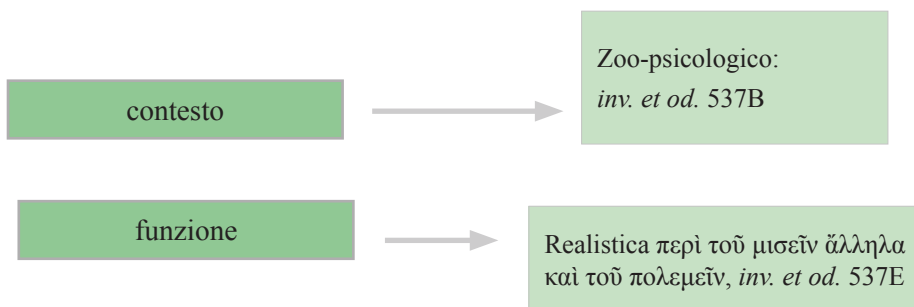
Lemma	Lessico specifico	Lessico collaterale	Passo
Sostantivi		νεοσσόν, οὐ “pulcino”	<i>soll. anim.</i> 973A-B
Verbi	κακκαβίζω “stridere”	ξενηλατέω “allontanare come straniero”	<i>Stoic. rep.</i> 1044E <i>quaest. conv.</i> 727D-E

Incidenza del lessico specifico e collaterale



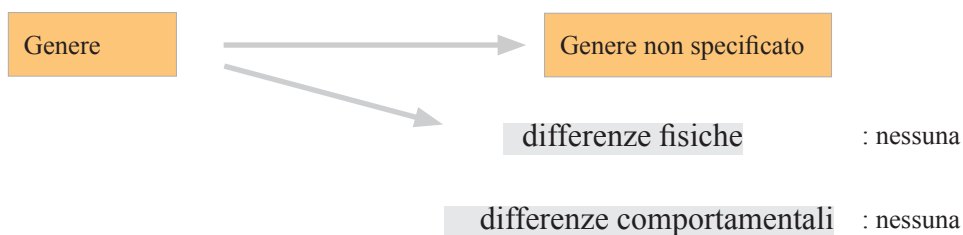
αἰγίθαλλος
Parus major (L.)
 ἄκανθυλλίς
Carduelis carduelis (L.)

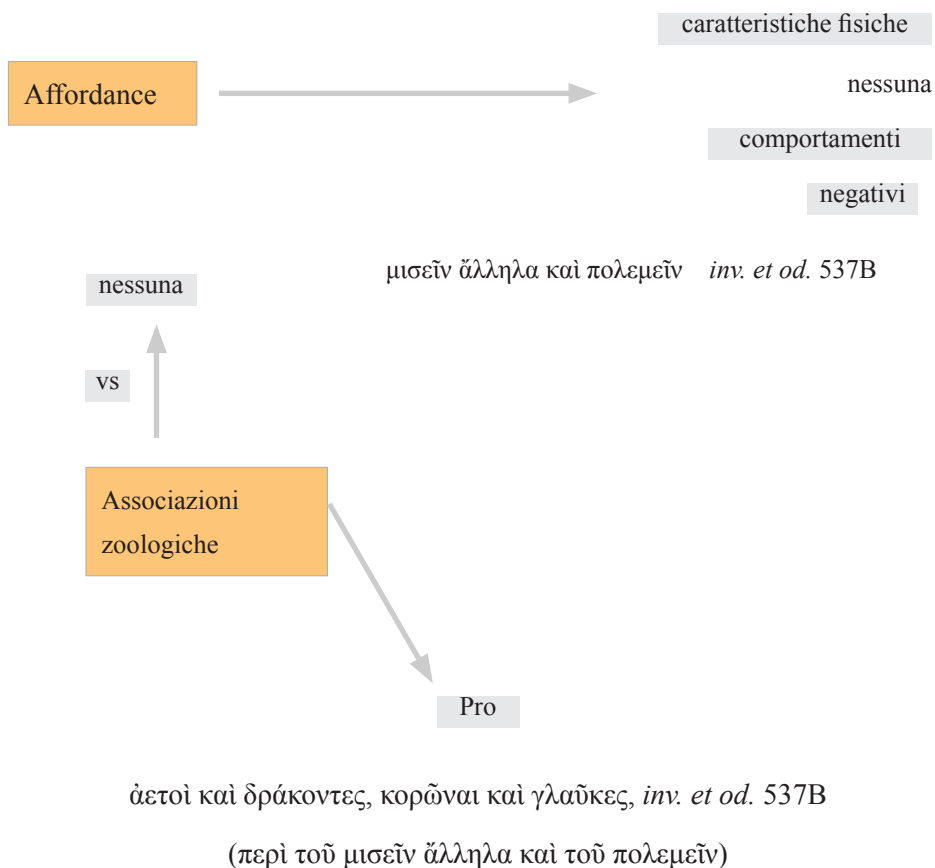
LIVELLO I: analisi testuale



LIVELLO II: analisi zoologica

SPECIE	ANIMALE	PASSI
uccelli	αἰγίθαλλος ἄκανθυλλίς	1





LIVELLO III: analisi lessicale

NESSUN TECNICISMO DA SEGNALARE

ἀλέκτωρ, ἀλεκτορίς
***Gallus gallus domesticus* o *Gallus sinae* (L.)**

LIVELLO I: analisi testuale

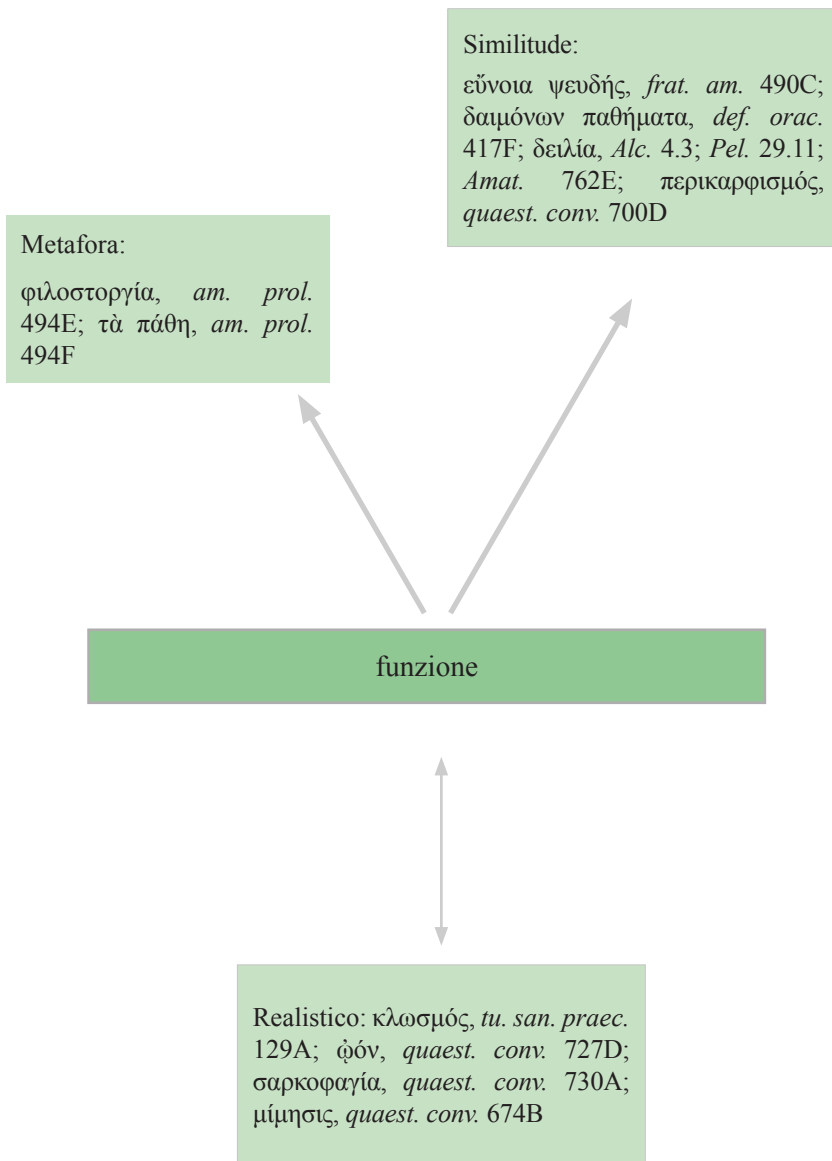
Anedddotico: *Alc.* 4.3; *Pel.* 29.11;
tu. san. praec. 129A; *quaest. conv.*
 700D

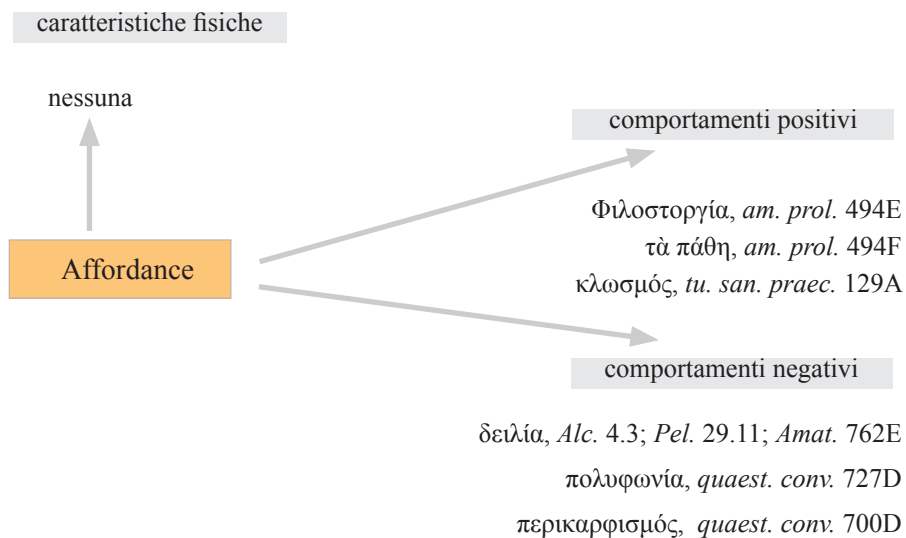
Zoo-psicologico:
am. prol. 494E; *am. prol.*
 494F; *quaest. conv.* 727D

contesto

Religioso:
def. orac. 417F

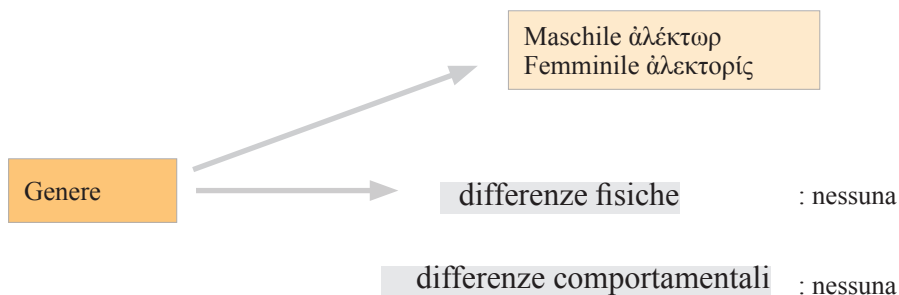
Filosofico: *Amat.* 762E; *frat. am.*
 490C; *quaest. conv.* 637A; *quaest.*
conv. 730A



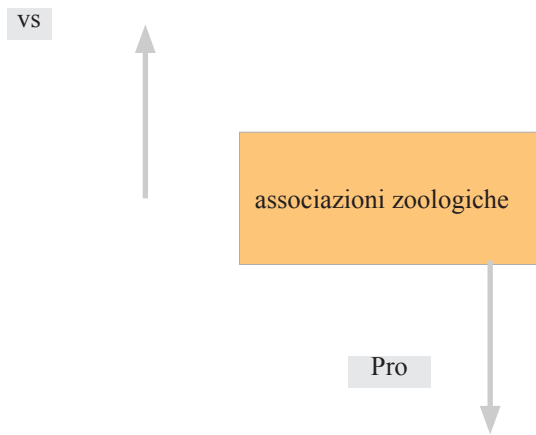


LIVELLO II: analisi zoologica

SPECIE	ANIMALE	PASSI
uccelli	ἀλέκτωρ / ἄλεκτορίς	12



κύων, δράκων, *am. prol.* 494E (περὶ τῶν τέκνων).



κόραξ, σῶς, *tu. san. praec.* 129A (σημεῖα πνευμάτων καὶ ὄμβρων)

κύων, ἄρκτος, *am. prol.* 494E (φιλοστοργία)

κορώνη, *quaest. conv.* 674B (λυπηρὸν ἄκουσμα καὶ ἀηδές)

φώκη, ἔλαφος, αἶξ, *quaest. conv.* 700B (αἰτία ἄπορος)

παγχάλεπος, αἴλουρος, *frat. am.* 490C (εὐνοία)

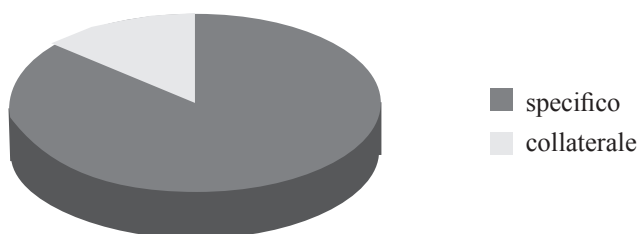
χελιδών, κίττα, πέρδιξ, *quaest. conv.* 727D (πολυφωνία)

δασυπόδους, *quaest. conv.* 730D (σαρκοφαγία)

LIVELLO III: analisi lessicale

Lemma	Lessico specifico	Lessico collaterale	Passo
Sostantivo	αἴπολον, ου “gregge di capre”		<i>quaest. conv.</i> 700D
	κέρας, ως “corno”		<i>quaest. conv.</i> 700D
	περικαρφισμός, ου ²⁹ “il coprirsi con pagliuzze”		<i>quaest. conv.</i> 700D
	ὄον, οὔ “uovo”	“pulcino”	<i>quaest. conv.</i> 727D
		πολυφωνία, ας ³⁰ “molteplicità di canti”	<i>quaest. conv.</i> 727D
	νεόττιον, ου “pulcino”		<i>am. prol.</i> 494E
	λαρυγγισμός, ου ³¹ “gracidio”		<i>tu. san. praec.</i> 129A
	κλωσμός, οὔ ³² “il chiocciare di gallina”		<i>tu. san. praec.</i> 129A

Incidenza del lessico specifico e collaterale



²⁹ *Hapax.*

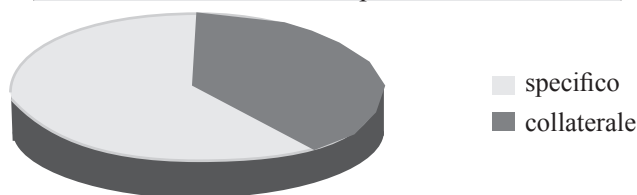
³⁰ Sulla πολυφωνία cfr. Arist., *HA* 536a24. “Ἐνια μὲν οὖν τὴν αὐτὴν ἀφίᾳσι φωνὴν τὰ τε θήλεα καὶ τὰ ἄρρενα, ἓνια δ’ ἑτέραν. Πολύφωνα δ’ ἐστὶ καὶ λαλίστερα τὰ ἐλάττω τῶν μεγάλων. Cfr. *PA* 660a34: Τῶν δ’ ὀρνίθων ἔνιοι πολύφωνοι, καὶ πλατυτέραν οἱ γαμψώνυχιοι ἔχουσιν. Πολύφωνοι δ’ οἱ μικρότεροι.

³¹ *Hapax.*

³² Unica attestazione del *corpus* plutarco. Solo in Plutarco il lemma sembra assumere il significato di “chiocciare”.

LIVELLO III: analisi lessicale			
Lemma	Tecnicismo specifico	Tecnicismo collaterale	Passo
Sostantivo	νεοσιιά, ἄς “nido per uccelli” ³³	λοχεία, ας, “parto” ³⁴ τόκος, ου, “parto” ³⁵ ἄκίς, ἴδος “lisca” ³⁶	<i>fort. Rom.</i> 321D <i>am. prol.</i> 494B <i>soll. anim.</i> 982F <i>soll. anim.</i> 983C-E
Verbo	γηροφορέω, “trasportare l’anziano (animale)” ³⁷	ναυπηγέω, “forgiare a guisa di nave”	<i>soll. anim.</i> 983A-B <i>soll. anim.</i> 983B
Aggettivi	ἄλιευτικός, η, ον, “da pescatore” ³⁸		<i>soll. anim.</i> 983C-E

Incidenza del tecnicismo specifico e collaterale



³³ Cfr. le espressioni νεοσιιά ποιῆσθαι e νεοσιῶν ποιεῖν, Arist., *HA* 613b6 e 618a8.

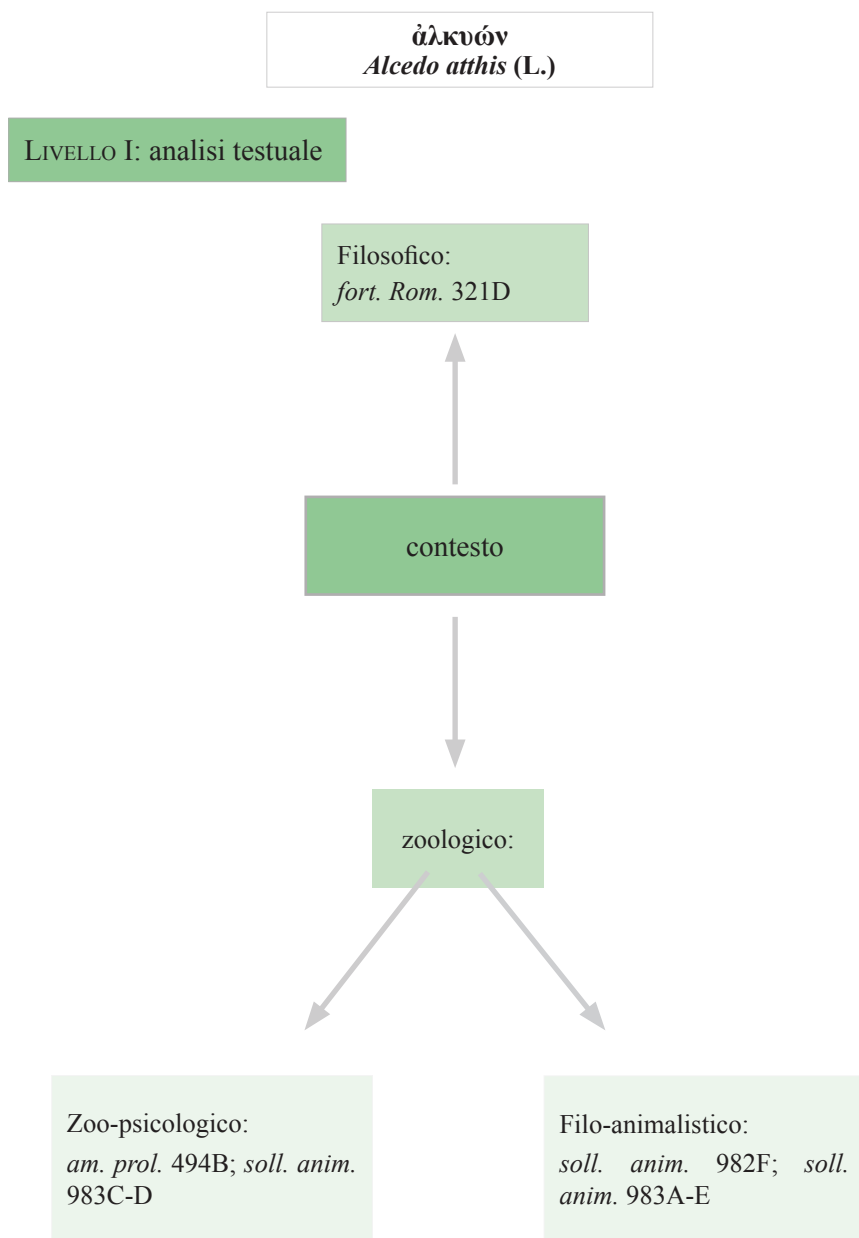
³⁴ Riferito al parto della colomba in *HA* 613a2.

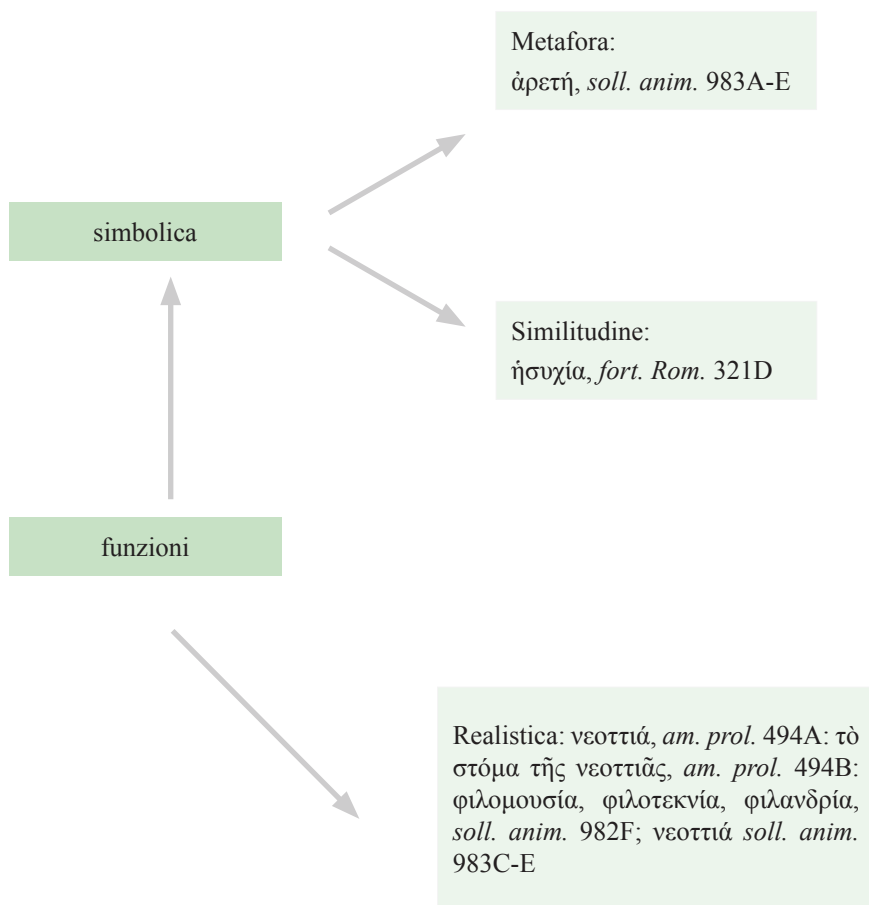
³⁵ In Aristotele indica il “periodo di gestazione” in *GA* 777b13; riferito anche alla riproduzione dei pesci *HA* 543a14: ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ἰχθύων οἱ πλεῖστοι ἄπαξ, οἷον οἱ χυτοὶ (καλοῦνται δὲ χυτοὶ οἱ τῷ δικτύῳ περιεχόμενοι), θύννος, πηλαμύς, κεστρεύς, χαλκίδες, κολῖαι, χρομῖς, ψῆττα καὶ τὰ τοιαῦτα, πλὴν ὁ λάβραξ· οὗτος δὲ δις τούτων μόνος, γίνεται δ’ ὁ τόκος αὐτῷ ὁ ὕστερος ἀσθενέστερος.

³⁶ Solo in Plutarco il lemma è attestato nel significato di ‘lisca’; in *bruta anim.* 991F il lemma indica la punta della freccia che la capra espelle dal corpo ferito mangiando dittamo: τίς δὲ τὰς Κρητικὰς αἶγας, ὅταν περιπέσωσι τοῖς τοξεύμασι, τὸ διώκειν, οὗ βρωθέντος ἐκβάλλουσι τὰς ἀκίδας;

³⁷ *Hapax*.

³⁸ Aristotele indica con l’aggettivo sostantivato “la popolazione che vive di pesca”, *Pol.* 1291b22; inoltre indica “la canna da pesca” unito a κάλαμος, *PA* 693a23.

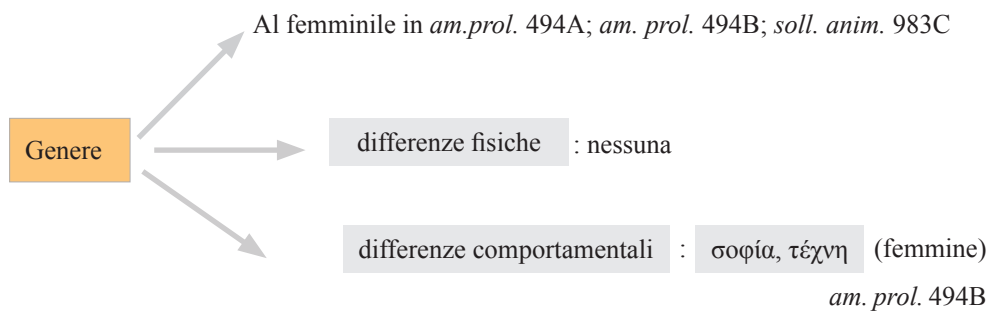


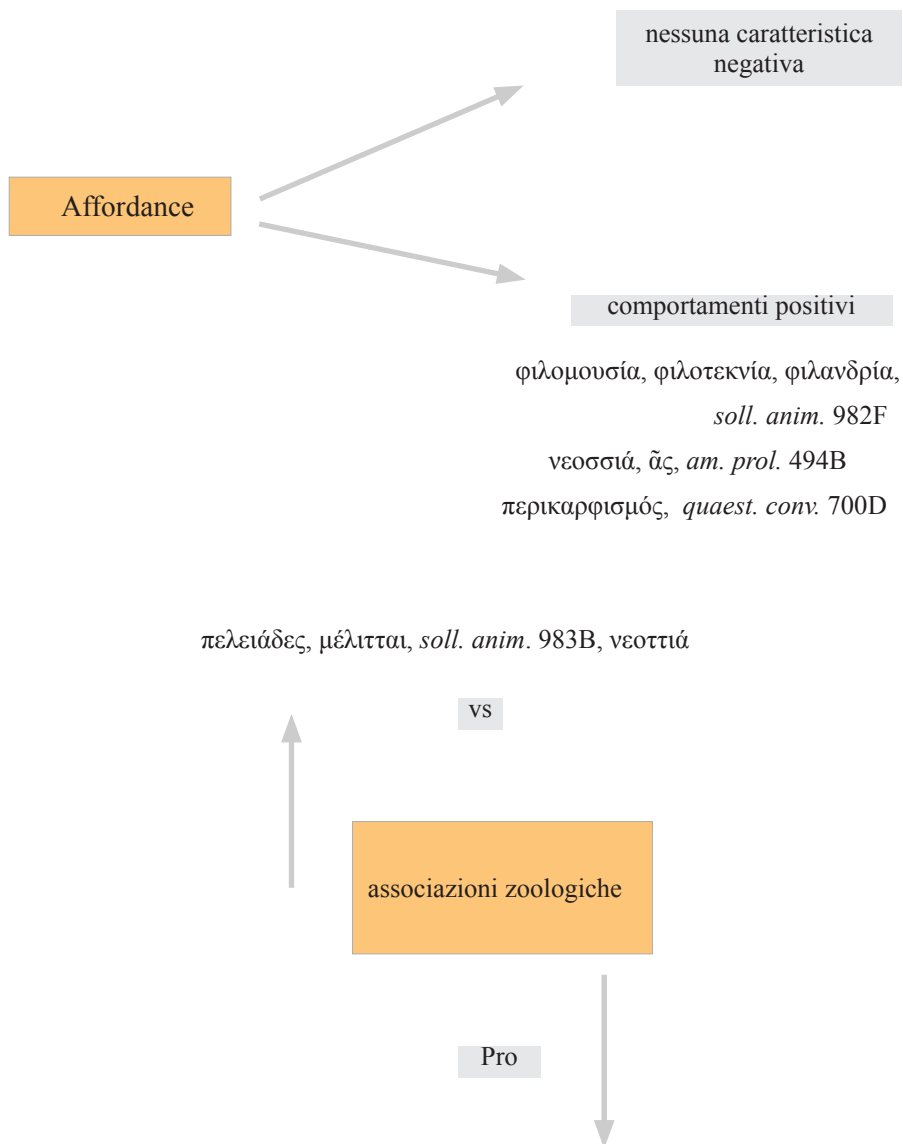


LIVELLO II: analisi zoologica

SPECIE	ANIMALE	PASSI
uccelli	ἀλκυών	7

Usato prevalentemente al maschile o genere non specificato





(Página deixada propositadamente em branco)